

LA PORTA ORIENTALE

RIVISTA MENSILE DI STUDI SULLA GUERRA
E DI PROBLEMI GIULIANI E DALMATI

Direttori: Bruno Coceani - Federico Pagnacco - Giuseppe Stefani

TRIESTE ALL'EPOCA DI G. OBERDAN

in un rapporto riservato della Polizia austriaca

LA LOTTA CONTRO «L'INDIPENDENTE»

Il movimento di rivendicazione delle terre italiane ancora soggette allo straniero, nato all'indomani di Custoza e di Lissa, s'era andato sempre più sviluppando dopo la grande delusione del Congresso di Berlino in tutta la penisola.

Più frequenti si erano fatte le agitazioni irredentiste.

Matteo Renato Imbriani affermava che l'Italia irredenta era una questione di esistenza, logica applicazione dell'unità della Patria.

A Trieste più ardente la fede.

Il Governo di Vienna in risposta s'era messo a reazione. Vigilava uomini, giornali, istituti. In modo particolare sorvegliava «L'Indipendente» nella speranza di colpirlo e se si fosse presentata l'occasione di sopprimerlo per spegnere una voce troppo ardita e togliersi di mezzo lo strumento più pericoloso di propaganda che il partito irredentista aveva a sua disposizione nella Venezia Giulia.

Se il martirio di Guglielmo Oberdan aveva profondamente turbato l'animo del popolo italiano non meno turbata era rimasta l'Austria. Francesco Giuseppe aveva sperato di soffocare l'irredentismo strozzando la giovane vita di Oberdan. Ma chi conosceva l'ambiente di Trieste aveva sconsigliato all'Imperatore l'esecuzione della pena di morte. «L'irredenta italiana non avrebbe da registrare un nuovo martire» scrisse il capo dell'ufficio austriaco della polizia internazionale. L'Imperatore rimase fermo nella sua decisione, non pensando di aver acceso, come disse Benito Mussolini, una lampada votiva, che mai si sarebbe spenta fino al giorno della vendetta.

«L'Indipendente» per questa vendetta viveva. Con incredibile ardimento il giorno dopo l'impiccagione del giovane Martire sfidando

l'ira del potente Imperatore esso ricordava Guglielmo Oberdan manifestando il suo raccapriccio davanti l'avvenimento orrendo.

Questo articolo e i molti altri successivi pubblicati da «L'Indipendente», diedero alla polizia il pretesto per inscenare un processo contro il giornale.

In considerazione dei sequestri avvenuti negli ultimi tempi del locale periodico «L'Indipendente» — sta scritto ¹⁾ in un rapporto del 24 settembre 1883 della direzione di polizia al presidio della Luogotenenza di Trieste — e in considerazione ai recenti sequestri dei numeri 2277 e 2278 nei cui relativi articoli la Procura di Stato ha riscontrato gli estremi dei reati previsti dai paragrafi 300 e 302 del Codice penale, il giudice istruttore del locale Tribunale provinciale, per il fatto che il redattore responsabile è tenuto a dare ragione delle azioni passibili di pena, ha deciso di iniziare l'istruttoria per i reati e i delitti sopra citati contro il redattore Enrico Jurettig.

Infatti il 24 dicembre 1883 egli fu arrestato e poco più di un mese dopo anche Riccardo Zampieri successogli nella responsabilità del giornale.

Nel marzo 1884 seguì ad Innsbruck il noto processo di cui ampi particolari sono stati già pubblicati.

Ma prima che il processo fosse deferito alle Assisi di Innsbruck, per completare l'istruttoria, il giudice istruttore dell' i. r. Tribunale provinciale di Trieste conte Dandini, in data 8 ottobre 1883 chiedeva²⁾ all'inclita Direzione di polizia di fargli pervenire, colla maggior possibile sollecitudine, redatte in lingua tedesca parecchie informazioni. Sulla fama, condotta e precedenti di Enrico Jurettig. Sull'indole e tendenze del periodico «L'Indipendente»; in specie sul contegno del giornale nel 1882, rispetto all'Esposizione austro-ungarica industriale agricola, inaugurata in occasione della ricorrenza del quinto centenario della dedizione della città di Trieste e suo territorio alla Casa d'Austria, rispetto all'episodio della bomba del 2 agosto '82 e rispetto alla esecuzione capitale di Guglielmo Oberdan.

Sui rapporti del periodico «L'Adria» col foglio ufficiale «L'Osservatore Triestino» e sulle polemiche de «L'Adria» con «L'Indipendente». Sulle tendenze dell'«Unione Ginnastica». Sulla festa inaugurale della Società Unione Ginnastica e su quella dell'inaugurazione della bandiera.

Sui fatti avvenuti la sera del 17 e 18 agosto 1883 e precisamente a proposito del malizioso danneggiamento a danno della Società Ginnastica, della grave lesione corporale a danno di Arturo Brehmer collaboratore del «Triester Tagblatt» e dell'agglomeramento delle persone ai Portici di Chiozza. Infine su Guglielmo Minelli.

A queste otto domande la direzione di polizia risponde il 24 ottobre esaurientemente in un lungo rapporto ³⁾. Uomini, giornali, società, avvenimenti cittadini degli anni 1882 e 1883 che sono, specialmente il primo, anni di drammatica intensità per Trieste, vengono guardati contro luce.

Il relatore del rapporto è Cristoforo Busich.

Il documento in alcune parti è di grande interesse e ci proietta la Trieste irredentista dei nostri padri, decisa a difendersi contro gli imbastardimenti austriaci e le prime velleità slave accese dalle promesse del governo imperiale e regio.

L'ESPOSIZIONE DEL 1882

Nessun elemento nuovo presenta il ritratto che la polizia dà di Enrico Jurettig.

Sono note la sua fama di acceso e fervente irredentista, la sua condotta, noti i suoi precedenti politici. A questi cenni biografici segue in risposta alla seconda domanda un quadro fosco sulle tendenze ostili all'Austria e sull'atteggiamento de «L'Indipendente». Molti episodi ricordati dal relatore sono riportati nell'atto d'accusa contro Enrico Jurettig e Riccardo Zampieri al primo processo di Innsbruck del 1884 e rievocati nel volume «Un giornale contro un impero».

È pure noto che l'Austria nel 1882 volle celebrare il quinto centenario della così detta dedizione di Trieste agli Absburgo con un'esposizione. Vero scopo: l'ostentazione di sentimenti dinastici contro l'irredentismo. L'iniziativa del governo austriaco trovò la più fiera opposizione in tutti i circoli irredentistici del Regno. A Trieste, «L'Indipendente» apertamente e coraggiosamente combattè tale progetto.

Presente l'Arciduca Carlo Lodovico, fratello di Francesco Giuseppe, l'esposizione fu inaugurata il primo agosto. La sera del 2 l'associazione dei veterani austriaci aveva ordinato un corteo attraverso alle vie principali della città per rendere omaggio all'arciduca, patrono della mostra.

Contro il corteo fu lanciata all'altezza di via S. Spiridione una bomba, protesta degli irredenti contro l'insulto che l'Austria aveva voluto infliggere alla città.

Ovunque l'impressione fu grande.

L'Austria aizzò la sua feccia contro le istituzioni italiane della città, per rappresaglia. Certa stampa incitava addirittura il governo ad una politica violenta contro gli italiani per sopprimerli. Rispose in nome di tutti Guglielmo Oberdan.

Ecco la versione della polizia.

«Significativo per l'atteggiamento di questo giornale è inoltre la sua avversione contro tutti gli avvenimenti e le istituzioni patriottiche della città di Trieste.

Per non dilungarsi siano qui addotti soltanto due esempi e precisamente l'esposizione agricola ed industriale del 1882 a Trieste e la locale società dei veterani.

Quando si volle festeggiare il 5° centenario dell'appartenenza di Trieste allo scettro della gloriosa Casa regnante degli Absburgo da tutta la stampa locale si fece menzione dei più disparati progetti per costituire con tali festeggiamenti un ricordo duraturo.

Soltanto «L'Indipendente» dimenticò completamente di farne menzione. Si concordò alla fine di allestire a tale scopo un'esposizione industriale agricola dell'Austria. Il più accanito oppositore a tale impresa fu «L'Indipendente». Che questa opposizione non fosse uno sfogo della sua avversione contro manifestazioni di tale natura, lo dimostrano chiaramente le molte e dettagliate relazioni che il giornale pubblicò sull'esposizione nazionale tenutasi poco tempo prima a Milano e sull'esposizione locale di quest'anno di Udine e sulla esposizione di Torino progettata per il 1884 (e circa la quale prevedibilmente ancora pubblicherà). Il motivo della sua opposizione è unicamente da attribuirsi allo scopo dell'esposizione. Si tratta infatti di un'impresa patriottica in senso austriaco.

LA BOMBA DEL 2 AGOSTO 1882

«La locale società dei veterani, il cui grande numero di membri è reclutato in tutti gli strati della popolazione è per «L'Indipendente» una spina negli occhi. Anche in questo caso non è già l'avversione contro ex appartenenti all'esercito che rende odiosa questa istituzione a «L'Indipendente», bensì l'attività patriottica della società in senso austriaco, le sue dimostrazioni patriottiche, l'appartenenza dei suoi soci all'esercito austro-ungarico. Un'altra circostanza lo comprova. Pochi numeri del giornale in parola sono apparsi nei quali non si faccia menzione di qualche riunione, di qualche manifestazione anche molto meno importante o di qualche decesso di un membro dei Reduci dalle patrie battaglie (Veteranen) del vicino regno.

Questa attività sovversiva de «L'Indipendente» risentì una breve interruzione causa i fatti della sera del 2 agosto dell'anno decorso.

La società dei veterani con in testa la propria banda, seguita da un innumerevole quantità di popolo attraversava, suonando, il Corso

per presentare al patrono dell'esposizione S. A. I. e R. l'arciduca Carlo Lodovico le espressioni dell'inviolabile fedeltà e dei sentimenti di lealtà dei triestini per l'Imperatore e l'impero.

Questo momento scelsero i traditori per fare una dimostrazione contro questa patriottica manifestazione, purtroppo in modo fatale. Da mano vigliacca fu lanciata in mezzo alla folla innocente e senza presentimenti la bomba micidiale, le cui atroci conseguenze hanno lasciato un così mesto ricordo.

Questo sciagurato avvenimento portò nella vita politica di Trieste un forte cambiamento. Patriotti sino allora indolenti furono indotti all'azione; gli indifferenti presero le parti dei patriotti quando videro a quali estremi era capace di giungere il partito d'azione.

Una reazione sorse in tutta la cittadinanza.

Generalmente e giustamente si segnalava «L'Indipendente» e i suoi circoli come gli autori morali dell'attentato. La vista dei morti e dei molti feriti destò nella popolazione sentimenti di vendetta contro il giornale che prima voleva terrorizzare tutta la città.

Avvennero dimostrazioni di popolo contro lo stesso. La casa dove si trovava la redazione venne presa d'assalto, il portone venne strapato dai cardini, l'insegna della redazione pure strappata e gettata nel Canale. Soltanto a stento riuscì alle autorità di pubblica sicurezza impedire ulteriori eccessi alla folla esasperata contro la vile azione e i suoi autori morali.

Questi fatti depressero «L'Indipendente» e i suoi circoli. E' chiaro che esso si sentì colpito. Nel suo numero del 4 agosto 1882 trovò opportuno di piangere lacrime di cocodrillo sui rinrescevoli fatti della sera del 2 agosto.

Da questo momento l'atteggiamento del giornale mutò. Evitò le discussioni scabrose, intenzionalmente, sebbene molte allora si presentassero, sino a che l'esecuzione di Oberdan gli diede occasione di ribattere la stessa strada.

Nell'articolo «Guglielmo Obendank» del numero 2006 del 21 dicembre 1882 esso dedica un caldo necrologio al delinquente giustiziato in questa città per alto tradimento, diserzione e tentato omicidio (widmet er dem hierstadts wegen Hochverrates, Disertion und Mordversuches hingerichteten Verbrecher einem warmen Nachruf).

«L'Indipendente» può perciò in considerazione a quanto ora descritto senz'altro essere considerato l'organo del partito irredentistico d'azione per Trieste, il Goriziano e l'Istria, i cui interessi esso afferma di rappresentare».

Alla terza domanda la polizia risponde brevemente:

«Il periodico locale «L'Adria» è una edizione del mattino del giornale ufficiale che si pubblicava in questa città, «L'Osservatore Triestino». Esso ha in conseguenza un carattere fortemente ufficioso.

E' da rilevarsi particolarmente in questo giornale la rubrica «Anniversari di casa nostra» nella quale giorno per giorno vengono pubblicati gli anniversari dei fatti più importanti per le relazioni di Trieste con l'Austria.

Questi appaiono alla locale «coterie» irredentistica specialmente odiosi a tale punto che «L'Indipendente» fra le altre una volta osò chiamare il ricordo a questi eventi patriottici «anniversari di casa sua».

Caratteristica espressione dato l'atteggiamento del giornale che non si sente austriaco».

L'«UNIONE GINNASTICA»

Interessanti sono le pagine sulle tendenze della Società Ginnastica di Trieste e sulle sue manifestazioni. E' stata già scritta la storia delle società ginnastiche triestine, una dopo l'altra disciolte dalle autorità austriache, una dopo l'altra ricostituite dai triestini. In realtà fu sempre una sola società. Nelle rinascenti sempre la stessa anima.

Ciò aveva compreso anche l'Austria.

«La società ginnastica «Unione Ginnastica» presentemente esistente in questa città è in vero soltanto la continuazione del cessato sodalizio «Associazione Triestina di Ginnastica» sciolta d'ordine dell'autorità. La nuova società, che si costituì definitivamente il 5 marzo dell'anno in corso conta gli stessi soci della disciolta, professa le stesse tendenze, ha le stesse mire ed ha riletto nell'attuale direzione parecchi direttori della società disciolta.

Fra gli altri il vicepresidente d'allora è stato nominato ora presidente. La nuova società ha messo la sua sede nell'edificio della disciolta società; tutti gli arredi sono stati assunti; Giovanni Marcovich è nuovamente segretario e così pure sono rimasti tutti gli altri funzionari. L'Unione Ginnastica si muove proprio nella stessa corrente della disciolta Associazione Triestina di Ginnastica, però con maggiore precauzione, per non dare pretesto ad un nuovo scioglimento. La precedente società approvata il 9 gennaio 1868 si acquistò in città una triste fama per la sua attività tendenziosa ed anti-patriottica. Essa ogni anno organizzava la festa dell'apertura del

giardino la prima domenica di giugno, giorno in cui cade la festa dello Statuto italiano.

Anche nel 1882 l'apertura del giardino doveva avvenire nello stesso giorno secondo la comunicazione fatta a questo ufficio. Sopraggiunta però la notizia della morte del generale italiano Giuseppe Garibaldi avvenuta il 2 giugno 1882, la direzione della società già il 3 giugno 1882 rinunciò alla festa senza notificare un qualche motivo d'impedimento. La società ha dunque a questo proposito proceduto del tutto analogamente con le disposizioni dell'Italia, dove il governo, secondo le notizie telegrafiche dei giornali da Roma, propose di differire la festa dello Statuto causa la morte di Garibaldi.

Poichè la festa dell'apertura del giardino in tali circostanze offriva semplicemente il pretesto per dimostrazioni antiaustriache l'i. r. presidio di Luogotenenza di Trieste si trovò indotto con ordinanza del 4 giugno 1882 Nro. 872 Pres. in base al § 24 della legge sulle società di sciogliere il sodalizio in considerazione della circostanza che lo stesso perseguiva scopi di natura politica e pericolosi allo stato.

Le stesse tendenze avverse al regime e allo stato professano la locale «Società del Progresso» e il sodalizio operaio «Società Operaia Triestina con mutuo soccorso cooperatrice». Del pari le due ultime società agiscono con molta prudenza e si guardano bene di offrire alle autorità una qualsiasi occasione di intervenire in base alle leggi esistenti.

La festa dell'apertura del giardino quest'anno non venne celebrata come negli anni precedenti alla prima domenica del mese di giugno ma il 26 maggio.

Durante la festa il giardino era affollato e ovunque s'incontravano le note facce della disciolta società. Questo primo divertimento si svolse senza osservazioni degne di nota. Nè il programma, nè l'addobbo del giardino avevano un carattere dimostrativo.

LA BENEDIZIONE DELLA BANDIERA DELL'«UNIONE GINNASTICA»

La festa della benedizione della bandiera del locale sodalizio italiano «Unione Ginnastica» si svolse il 17 giugno dell'anno in corso al teatro «Politeama Rossetti». Parteciparono circa 3000 persone. Erano presenti 7 società con vessilli, 24 senza, fra le quali anche la locale «Associazione di beneficenza italiana». Inoltre altre sette società delle provincie austriache di lingua italiana avevano delegato alla festa i loro rappresentanti. I consiglieri municipali dott. Moisé

Luzzatto, Edgardo Rascovich, Leopoldo Mauroner e Cesare Combi occupavano un palco speciale.

Il presidente della società tenne in tale occasione un discorso, il quale stampato integralmente nel numero 2183 del locale periodico «L'Indipendente» del 18 giugno 1883 provocò la confisca del giornale. E tale misura fu anche confermata dall' i. r. Tribunale provinciale il 22 giugno, in base al par. 69 con nota 4520/538.

Dopo il discorso presidenziale fu portata avanti la bandiera della società per la benedizione. La signora Clementina Bazzoni, moglie del podestà di Trieste, fungeva da madrina. A paraninfe furono designate dodici fanciulle appartenenti a famiglie di cattiva reputazione politica.

Degno di nota è ancora che la direzione della «Unione Ginnastica» in occasione di tale festa presentò a questo ufficio per la censura una poesia intitolata «Inaugurandosi la bandiera dell'Unione Ginnastica». La poesia doveva essere declamata durante la manifestazione. Dovette essere proibita perchè contemplava gli estremi del par. 65 Cod. pen.

L'articolo pubblicato nel numero 2182 de «L'Indipendente» («La rivista dell'«Adria») riguarda una polemica contenuta nella rubrica «Rassegna settimanale» del numero 136 del 17 giugno 1883 de «L'Adria» nella quale venne messa in ridicolo la descrizione che «L'Indipendente» e i suoi circoli fecero della benedizione della bandiera dell'«Unione Ginnastica» rappresentandola per Trieste come un avvenimento della più alta importanza al quale la città va incontro con palpito di cuore. Il periodo del citato articolo numero 2182 de «L'Indipendente» («Strano poi ci sembra ecc. ecc.») si riferisce apertamente alla festa della benedizione della bandiera della locale società dei veterani svoltasi il 1° maggio 1881.

Ci si onora ossequiosamente di accludere per visione una relazione di questa festa alla quale parteciparono le più alte autorità e una folla immensa.

Il locale giornale ufficioso «L'Adria» aveva portato nei numeri 98, 99 e 100 del 30 aprile, del primo e del 3 maggio 1881 dettagliati ragguagli su questa festa altamente patriottica, contro i quali appunto si volgono le ire de «L'Indipendente».

Per comprendere meglio l'articolo potrebbero servire ancora le seguenti notizie.

Come già sopra menzionato la società dei veterani, sotto il patronato di Sua Maestà Apostolica I. e R. in ogni occasione dimostrò apertamente il suo atteggiamento patriottico e si attirò per ciò il più accanito odio degli irredenti triestini. «L'Indipendente» in testa,

seguito dagli altri associati al partito d'azione, cercò tutti i mezzi possibili per rendere odiosa questa società ai triestini. La bomba del 2 agosto 1882 colpì soprattutto i veterani che fra i feriti gravi e leggeri contarono parecchi soci.

Le funzioni di madrina nella citata festa si compiacque di accettarle Sua Maestà l'Imperatrice e Regina che delegò quale rappresentante Sua Eccellenza la moglie dell'i. r. Luogotenente. Quali paraninfe parteciparono 16 fanciulle appartenenti ai più alti circoli della società triestina e discendenti di famiglie patriottiche. La festa della benedizione della bandiera dei veterani sia per la partecipazione di Sua Maestà I. e R. quale madrina e donatrice del vessillo, sia per la non comune numerosa partecipazione da parte di tutti gli strati sociali di Trieste riuscì una vera festa patriottica popolare in senso austriaco.

Inde irae del partito irredentistico, al quale simili dimostrazioni non convengono affatto».

I TUMULTI DEL 17 AGOSTO 1883

El secondo semestre del 1882 fu per Trieste un periodo senza pace.

La bomba del 2 agosto aveva rivelato un risveglio temibile dell'attività antiaustriaca del partito d'azione. Le autorità governative inscenarono in risposta dimostrazioni violente, persino contro il Consolato generale d'Italia. «L'Indipendente» chiese che avesse fine «d'orgia delittuosa».

Gli eccessi patriottici e le minacce ai cittadini italiani cessarono solo per l'intervento dell'ambasciatore italiano conte di Robilant presso il conte Kalnòky. Ma la baldanza dei pochi (patriotti) prezzolati dalla polizia non cessò. Dovevano svolgersi le annunciate festività (patriottiche), altrimenti l'esposizione non avrebbe raggiunto lo scopo. Ormai l'Austria voleva rintuzzare l'ardore degli italiani ed umiliare la loro fede con teatrali dimostrazioni, che continuarono anche nell'83.

Trieste reagì contro il trucco dei circoli governativi.

Buffi i veterani con i loro pennacchi sul cappello, coperto di medaglie. Per Trieste erano solo oggetto di risa. Altro puntello del governo, la Società «Austria». Ne facevano parte gli impiegati di stato, costretti. Neppure la colonia tedesca di Trieste voleva avere contatti con tale società, servile strumento poliziesco.

Altri due sodalizi l'autorità di governo aveva costituito: «L'Unione Operaia» e la «Società dei facchini», reclutando negli infimi strati sociali gente facinorosa ed abietta. Di questo nerbo di uomini prezzolati si serviva per inscenare gli attacchi, sotto la protezione di plotoni di guardie, contro le società italiane.

Erano suoi alleati pure i circoli slavi. La politica di invasione slava era già iniziata anche su Trieste.

Risulta evidente dallo stesso rapporto e dalla premura della polizia di giustificare il ritardo dei suoi poliziotti nei tumulti come la polizia stessa abbia ordinato l'attacco all'«Unione Ginnastica» e le dimostrazioni provocatrici contro i sentimenti italianissimi della città. Ecco che cosa dice il rapporto.

«E' noto che la sera del 17 agosto dell'anno in corso alle 8.30 scoppiò nel giardino pubblico di Piazza Lipsia un piccolo petardo, proprio quando in occasione della ritirata militare la banda, suonando, passava per la via S. Giorgio.

Il petardo era confezionato con un barattolo di latta di conserva involto in fogli del giornale «Mente sana in corpore sano», organo della cessata «Associazione Triestina di Ginnastica». Il barattolo era strettamente legato con del filo di rame. La carica consisteva, a giudicare dallo scoppio, di polvere da sparo.

La detonazione, non forte, che fu udita soltanto nell'immediata vicinanza non dovette portare confusione nè al corteo, nè fra gli spettatori poichè il corteo proseguì tranquillamente sino all'abitazione dell'i. r. comandante del distretto marittimo. Dal petardo nessuno fu danneggiato.

Il suo lancio però deve essere considerato come un atto dimostrativo contrario ai sentimenti patriottici di Trieste se si tiene conto dello scopo del corteo accompagnato dalle bande militari e dei veterani. Si voleva festeggiare la vigilia del genetliaco di Sua Maestà Apost. Imperiale e Reale. Quale risposta a questa esplosione preparata dai circoli irredentistici sono da considerarsi gli eccessi commessi la sera stessa contro il sodalizio italiano «Unione Ginnastica» da parte di una moltitudine di popolo.

Quando finì il giro attraverso la città della locale società operaia «Unione Operaia» e della «Società dei facchini» che si erano uniti con lampioni e bandiere alla banda militare e dei veterani, e quando le bandiere furono riposte nei locali della Società, una moltitudine di gente mosse dalla città contro la sede della «Unione Ginnastica» in via Rossetti e cominciò al grido di «Abbasso la ginnastica e fora gli italiani» a lanciare sassi contro le finestre della sede. L'assembramento si fece sempre più grande. Devono esserci state

circa 500 persone. Alcune salirono oltre i muri che cingono il giardino, mandarono in pezzi interi tavoli e sedie che si trovavano nel giardino e le gettarono sulla strada. Furono strappati alcuni candelabri del gas e al grido di «fora la bandiera» alcuni volevano penetrare nella casa. In questo momento comparvero le guardie di pubblica sicurezza sul posto e posero fine a questo tramenio («machen dem Treiben ein Ende»). Il biasimo per il ritardato intervento della pubblica sicurezza pubblicato da «L'Indipendente» nel suo articolo numero 2245 del 19 agosto dell'anno in corso («I tumulti del 17 agosto»), non è fondato perchè nessuno poteva prevedere che il furore della folla eccitata dall'esplosione del petardo dovesse rivolgersi questa volta contro la sede dell'«Unione Ginnastica» certamente di pessima reputazione politica. Più volte, istruiti dagli incidenti seguiti causa la bomba del 2 agosto del decorso anno, furono sorvegliati più attentamente la redazione de «L'Indipendente», il Ghetto e l'abitazione del Console generale italiano. Oltre a ciò dopo la consegna delle bandiere nella sede della società la folla si disperse del tutto e si raccolse appena più tardi in via Farneto dove giunse alla spicciolata e per vie indirette.

LE DIMOSTRAZIONI CONTRO GLI SGHERRI DELL'AUSTRIA

«Nella notte susseguente e precisamente alle 23 il collaboratore del quotidiano («Triester Tagblatt»), giornale che esce a Trieste in lingua tedesca, Arturo Brehmer, mentre stava per ritornare a casa sua, fu assalito in Acquedotto da un gruppo di gente. Oltre ad una grave ferita alla testa si ebbe molte contusioni sicchè per lungo tempo non fu in grado di dedicarsi al suo lavoro.

Come ulteriormente si venne a sapere gli assalitori devono essere venuti direttamente dall'osteria Trevisan dove regolarmente si trovano soltanto soci della «Unione Ginnastica». Dopo l'oltraggio contro Arturo Brehmer alcuni componenti di questa orda si recarono in Piazza della Borsa dove si trova la redazione del «Triester Tagblatt». Colà inscenarono una dimostrazione che fu sciolta dall'intervento degli organi di pubblica sicurezza.

Questa brutale azione contro un collaboratore del «Triester Tagblatt»), come pure la messa in scena di una dimostrazione ostile davanti ai locali di redazione dello stesso giornale trovano la loro spiegazione nell'atteggiamento del giornale in questione. Il «Triester

Tagblatt) è uno dei pochi giornali locali che osa censurare, in modo forte ed energico, le mene del partito irredentista a marcio dispetto della «coterie» irredentistica. Con i suoi forti articoli lanciati contro «L'Indipendente» dagli associati al partito malamente accolti esso provocò i sopra citati atti di vendetta i quali hanno anche un secondo fine politico.

L'altro articolo («La sera di ieri») contenuto nello stesso numero dell'«Indipendente» fra altro informa nel capoverso («Dopo la mezzanotte ecc.») che individui usciti dalla birreria «Al mondo nuovo», la maggior parte allegri, avrebbero provocato i clienti del Caffè Chiozza, che se ne stavano tranquilli, con grida minacciose contro gli italiani.

Questa tendenziosa notizia è da ridursi a quanto verrà esposto.

Il locale circolo sociale «Austria» (un nome che («L'Indipendente») ha avversione a pronunciare) ha tenuto la sera del 18 agosto del corrente anno nel giardino della trattoria «Al mondo nuovo» una festa patriottica per celebrare l'onomastico di Sua Maestà Apostolica Imperiale e Reale. Alla festa presero parte circa 4000 persone di tutti gli strati della popolazione. Tanto il programma della festa che quello dei pezzi musicali scelti dalle due bande e la decorazione del giardino erano altamente patriottici. Naturalmente tale era anche la disposizione d'animo degli intervenuti. Il presidente della società inviò due telegrammi augurali a Sua Maestà e ne ricevette telegraficamente l'augusto ringraziamento. Finita la festa i partecipanti ritornavano a gruppi in città attraverso la Corsia Stadion ed alcuni di questi lanciarono qua e là il grido «Evviva l'Austria» (Einige von ihnen liessen hier und da die Rufe «Evviva l'Austria» erschallen).

Queste manifestazioni patriottiche vennero ritenute da alcuni irredenti che sedevano al Caffè Ferrari sotto i Volti di Chiozza come una provocazione. Furono uditi fischi e grida di abbasso. Questo impudente disprezzo verso i manifestati sentimenti patriottici non poté venir trascurato dai belpensanti, per cui alcuni si radunarono davanti il citato caffè e sfidarono i fischiatori. Organi di pubblica sicurezza s'interposero immediatamente, fecero sgomberare e chiudere il caffè dopodichè l'assembramento di popolo si disperse tranquillamente.

«L'Indipendente» ignora naturalmente del tutto la festa patriottica sopra descritta, chiama i soci dell'«Austria», società composta dai migliori circoli cittadini, («molti individui in gran parte avvinnazzati») e dipinge gli sfrontati disturbatori della manifestazione patriottica come «avventori che si erano mantenuti tranquilli». A mag-

giore chiarimento del penultimo capoverso dell'articolo in discussione («La sera di ieri») nel numero 2245 de («L'Indipendente») nel quale («L'Adria») è richiamata alle sue teorie del bastone, è necessario ricordare l'avvenimento che a ciò offerse occasione».

I CIRCOLI NAZIONALISTI SLAVI

« Sotto il titolo «Impertinenza castigata» («L'Adria») del 14 agosto numero 184 dell'anno corrente portava una notizia secondo la quale la sera della antecedente domenica mentre un reparto della locale società ginnastica slava («Sokol») ritornava da una gita ad Opicina passando davanti il Caffè («Fabris»), un giovine che si trovava in compagnia di altri tre si permise di lanciare parole offensive contro la società. Questa impertinenza un membro della società slava non volle lasciar passare, per cui strappò allo sfacciato individuo il bastone e glielo ruppe sulla schiena dopodichè il colpito si diede alla fuga.

La locale società ginnastica slava («Tržaški Sokol») è sorta ai primi di giugno del 1822. Nel breve periodo della sua esistenza ha tuttavia trovato spessissime occasioni, come pure gli altri circoli slavi della città, di manifestare i suoi sentimenti patriottici partecipando a dimostrazioni patriottiche ed a festività.

Per queste ragioni il («Sokol») non è in buon concetto presso gli («italianissimi») di qua. Tanto più perchè il («Sokol») persegue lo stesso programma dell'«Unione Ginnastica» ma non gli stessi fini d'alto tradimento.

Per comprendere le relazioni de («L'Indipendente») con la («Unione Ginnastica») e di questa con i circoli de («L'Indipendente») caratteristico è pure il capoverso nel più volte ricordato articolo («I tumulti del 17 agosto») il quale comincia così: («La Società di Ginnastica è l'espressione vera e genuina di quanto havvi nella città nostra di buono, di onesto, di patriottico. Essa fu creata per agguerrire i nostri giovani nelle traversie della vita, per additar loro la via dell'onore, della virtù, dell'affetto di patria»). Quale valore abbia una simile testimonianza da parte de («L'Indipendente») non c'è bisogno sia messo maggiormente in chiaro.

La prima parte di questo periodo potrebbe essere politicamente l'opposto della verità. Politicamente la proposizione sarebbe esatta nella seguente maniera: («La Società di Ginnastica è l'espressione vera e genuina di quanto havvi nella città nostra di cattivo, di disonesto, di antipatriottico»). Per quanto riguarda la seconda parte del

periodo «L'Indipendente» intende, dopo quanto detto, per «traversie della vita» l'appartenenza di Trieste all'Austria, per «via dell'onore e della virtù» gli sforzi del partito irredentistico di strappare Trieste all'Austria per congiungerla all'Italia; per «affetto di patria» sarebbe da intendersi l'amore verso il vicino regno così volentieri ostentato tanto dall'«Indipendente» che dall'«Unione Ginnastica»).

L'ILLUSIONE DELL'AUSTRIA

Il rapporto risponde all'ultima richiesta concludendo che l'azione de «L'Indipendente» è avversa allo Stato.

«Da quanto detto si vede come «L'Indipendente» fa ogni sforzo per ignorare, anzi per calpestare le manifestazioni dei più santi sentimenti patriottici da parte della popolazione di Trieste.

Da quanto segue risulterà il suo sforzo di rappresentare i traditori e i disertori quali martiri e di innalzarli ai sette cieli.

Si è già fatto cenno dell'articolo «Guglielmo Oberdank» contenuto nel numero 2006 del 21 dicembre 1882.

Nel numero 2235 del 29 agosto dell'anno in corso «L'Indipendente» pubblicò una necrologia dell'emigrato triestino Guglielmo Minelli morto ad Alessandria (Italia) il 22 dello scorso mese. Il giornale avrebbe molto volentieri portato la notizia fra le novità del giorno e a quel posto dispensato alte lodi al traditore triestino. Ma poichè molto giustamente suppose che il giornale perciò sarebbe stato sequestrato compose queste lodi in forma di necrologio e lo stampò nella terza pagina fra altri annunci di morte nella speranza che non venisse osservato dalla censura.

Sufficienti informazioni sui precedenti di Guglielmo Minelli, sui suoi sentimenti e sulle sue tendenze politiche dà un necrologio apparso nel giornale estero «Agricoltura, Industria e Commercio», giornale della Provincia di Alessandria, del 26 agosto 1883 Nro. 7, anno I.

Il necrologio viene accluso in copia per compiacente visione.

Si apprende da questo anche quali siano state «de nobili e commoventi parole» del signor Ronci (esattamente Bonzi) e dell'altro amico del morto, precisamente dell'emigrato goriziano Giuseppe Vinci.

Da tutto ciò si vede ancora molto chiaramente quali tendenze ostili allo stato e quali interessi persegue (d'organo per gli interessi di Trieste, del Goriziano e dell'Istria). Favorevoli all'Austria essi

non sono in nessun caso. «Oesterreichfreundlich sind sie in keinem Fall».

Queste parole stanno scritte nella minuta. L'autorità superiore le cancellò. Corresse pure un'altra proposizione: «Hieraus ersieht man wieder sehr deutlich durch welche Handlungen und Bestrebungen die Bürger Triests». Non si trattava solo d'un'azione individuale de «L'Indipendente».

Tutti i cittadini di Trieste avevano protesa la loro anima verso l'Italia e nella sicura attesa difendevano la sua civiltà.

La polizia corresse per illudersi ed illudere sulla realtà vista dal suo funzionario.

In tale illusione l'Austria rimase sino alla vittoria italiana di Vittorio Veneto.

BRUNO COCEANI

¹) Rapporto dell'i. r. direzione di polizia al presidio di luogotenenza di Trieste No. 2104/Ris. del 24 settembre 1883 (in tedesco). R. Archivio di Stato della Venezia Giulia.

²) Nota No. 861/6709 del Tribunale provinciale di Trieste all'i. r. direzione di polizia dell'8 ottobre 1883. R. Archivio di Stato della Venezia Giulia.

³) Rapporto dell'i. r. direzione di polizia al Tribunale provinciale di Trieste No. 2242/Ris. del 24 ottobre 1883 (in tedesco). R. Archivio di Stato della Venezia Giulia.